

VERSO L'ADUNATA

Alpini e bandiera di guerra: che la primavera sia l'unica "bandiera"

di FRANCESCA MOLINARI*

Chi ancora resiste in organismi che nel loro nome hanno la parola "pace" credo sia perché consciamente o meno sanno di averne molto bisogno. E questo riguarda anche il nostro Tavolo della pace di Piacenza. C'è molto di che occuparci per stradicare dentro di noi la tentazione di risolvere i problemi con la strada della violenza e dell'egoismo.

Fuori e dentro di noi troppe cose rimangono a favore della guerra e non della pace:

L'uso ormai comune della guerra come normale strumento di politica internazionale, un'economia di morte che preferisce vivere della produzione e del commercio di armi piuttosto che di Green Economy, un sistema economico che crea diseguaglianze, che non pianifica perché di cibo, vita dignitosa e risorse ce ne sia per tutti ora e per le generazioni future ma si industria solo per il beneficio qui e ora di quel 20% della popolazione mondiale, quella dei Paesi a capitalismo avanzato, che consuma oltre l'80% delle risorse planetarie.

Il mondo in cui viviamo è davvero troppo complesso anche da capire. Ce ne accorgiamo quando tentiamo di spiegare ad un bambino, ma anche a noi stessi, qualsiasi fenomeno che riguarda il nostro quotidiano: perché c'è la siccità e i fiumi si prosciugano o perché ci sono tante alluvioni, perché tanta immigrazione nel mondo, perché i genitori non hanno più tempo per la famiglia, perché c'è la crisi....

Di fronte alla difficoltà di cercare una risposta può venire spontaneo e più facile - specialmente se le politiche culturali prevalenti non aiutano in questa direzione - cercare un nemico e imputargli la colpa di tutto e se non c'è questo capro espiatorio addirittura di crearlo e poi naturalmente di fargli la guerra illudendosi e illudendo gli altri di avere così risolto i problemi. Purtroppo questo copione della guerra è già stato tante volte sperimentato nella storia, raccontato nella letteratura, valorizzato come qualcosa di avventuroso e desiderabile soprattutto in ciò che di peggio la cultura dei media produce e ci propina specie in TV. Grazie a tutto questo il militarismo è sempre più radicato dentro di noi. Non ci dà fastidio vestirvi i jeans tipo tute mimetiche sempre tanto di moda anche se ricordano la guerra del Viet-nam e il napalm a chi ha la mia età o tutte le altre guerre di oggi alle quali anche l'Italia partecipa, non siamo disposti a mostrare la nostra indignazione e a dedicare un po' di impegno per opporci ai droni che fanno la guerra a distanza o a mettere in discussione che ci si senta più sicuri nel mondo efficientando, come ha deciso di fare Obama in questi giorni, le bombe B61 anche qui all'aeroporto di Ghedi vicino a casa nostra. Ci sentiamo veramente più sicuri, noi che in questo modo tra l'altro diventiamo un bersaglio militare sempre più a rischio, con i Tornado che si esercitano sulle nostre teste e

con gli F35 armati di bombe nucleari, tattiche si dice, ognuna delle quali può avere un potenziale di 107 kilotoni come il modello B61-3, pari a 10 volte la potenza delle bombe di Hiroshima e Nagasaki?

Un amico del tavolo della pace rispondendo ad un brain-storming lanciato per trovare un titolo ad un incontro importante che presto presenteremo all'interno del Festival delle Nuove Resistenze, ha scritto: "Può il nostro mondo ipercompetitivo ed aggressivo stare in pace ancora per molto?". Io penso che davvero le nostre vite poggino su un diffusa e pericolosissima fragilità a tutti i livelli e che abbiamo bisogno di tutto ciò ci aiuta ad educarci alla pace. Per questo chiedo ancora sommessamente e con forza certa di interpretare il pensiero e il desiderio di tutte e di tutti nel Tavolo, appoggiando dal profondo e piena di gratitudine per la sua iniziativa che mi rappresenta, quanto già Daniele Novara ha richiesto alle Autorità e gli Alpini in occasione dell'imminente loro Adunata, che ci si astenga il più possibile in quell'occasione da rituali di guerra, una guerra che loro stessi non hanno scelto, alla quale si sono sacrificati (anche nella mia famiglia uno zio che ha il mio cognome purtroppo è morto tragicamente tra atroci sofferenze nella ritirata di Russia nella divisione Italia). Una guerra che, è comprensibile, proprio per l'intensità delle sofferenze condivise e di ciò che la sofferenza può far nascere tra le persone per aiutarci a vicenda, unisce nel ricordo specie in un mondo che non riesce a produrre altrettanti momenti profondi di solidarietà che legano tra loro i cuori e le vite delle persone. Ma questa guerra della loro giovinezza e dei ricordi è anche la guerra del presente in Afghanistan e non solo, è guerra e basta comunque la si voglia chiamare e la guerra può e deve solo diventare tabù per la specie umana.

Non vogliamo disturbare questo ricordo e questa condivisione ma chiediamo rispetto per chi come gli obiettori di coscienza passati e attuali, hanno sofferto e soffrono proprio per rifiutarsi alla guerra - nel combatterla, nel produrre armi nel promuovere una cultura che sia contro la guerra, per coloro che tentano da piccolo punto nell'universo di educare alla pace specie i più giovani, cercando di spegnere la guerra anche dentro di sé.

Niente rituali di guerra, niente bandiere di guerra: mettiamo al centro la primavera e basta, e auguriamoci cento primavere serene per tutti quelli che ora vivono la guerra e la subiscono, cerchiamo nuovi rituali attorno ai quali far brillare gli occhi dei vecchi ma soprattutto dei bambini e delle bambine. Non c'è niente di più sacro da mettere al centro che il silenzio umile, responsabile, insieme, vicini, all'ombra della bandiera della nostra coscienza, forti di nessuna appartenenza se non alla specie dei viventi, quel silenzio di chi sta cercando una strada disarmata e disarmante dentro di sé e fuori da sé.

*Tavolo della pace



Anche quest'anno, come ogni anno il Consorzio di Bonifica effettuerà i lavori di realizzazione delle arginature e manutenzione ordinaria sul fiume Trebbia per le derivazioni di Ca Buschi, sant'Agata a Rivergaro ed a La Camminata a Gazzola.

Si tratta di opere necessarie per predisporre le derivazioni, ma di grande impatto ambientale per il basso Trebbia che oltre ad essere Parco è anche area SIC e ZPS.

Le opere prevedono infatti una pesante modifica dell'alveo, arginature in ghiaia di grandi dimensioni, camion e ruspe sul greto, escavatori che spostano enormi quantità di ghiaia, il tutto effettuato in un periodo (la primavera), delicato per la fauna e per l'ecosistema fluviale.

Queste opere sono sempre state autorizzate, ma la novità di questi ultimi due anni e soprattutto di quest'anno è il fatto che questi lavori, essendo effettuati all'interno del parco del Trebbia, in un'area SIC e ZPS e cioè di particolare interesse conservazionistico e tutela della fauna e vegetazione, devono essere specificatamente autorizzati dall'Ente Parco dell'Emilia Nord occidentale con un provvedimento di Nulla Osta. Il provvedimento indica tutte le prescrizioni da imporre al Consorzio di Bonifica per effettuare i lavori e per mantenere in essere le derivazioni, danneggiando il meno possibile il fiume ed il suo prezioso ecosistema.

Leggendo la determina 102 che l'Ente Parco ha emesso il 19/3/13 a fronte della richiesta del Consorzio di procedere alle derivazioni, ci riconosciamo soddisfatti per l'accuratezza e l'attenzione particolare data dall'Ente Parco quest'anno alle prescrizioni per tutelare il fiume, come area SIC e ZPS, sia durante i lavori per le regima-

Trebbia, il Parco e il Minimo deflusso vitale

zioni, sia durante tutta la stagione irrigua, meglio dettagliate ed esaustive rispetto a quelle dello scorso anno, e soprattutto per il riconoscimento da parte del Parco della necessità, stabilita dalla legge, che le derivazioni irrigue debbano rispettare il rilascio del Minimo deflusso Vitale in Trebbia, come prescrive la normativa europea, italiana e regionale.

Una bella notizia per tutti gli amanti del Trebbia ed il riconoscimento del lavoro che da anni ogni estate stiamo facendo come associazioni per tutelare il fiume, per affermare il principio che l'acqua è un bene comune collettivo e per far applicare a Piacenza la normativa sul rispetto del DMV che riconosce la necessità della presenza di acqua sia per la sopravvivenza dei fiumi e torrenti e dell'ambiente in generale, sia per le necessità agricole.

In specifico, viene affermato che "le opere di derivazione dell'acqua dovranno avvenire nel pieno rispetto del Deflusso Minimo Vitale, evitando quindi di mettere in secca tratti del corso di Acqua" evento che in queste ultime estati purtroppo si è invece sempre verificato a valle delle derivazioni, con il fiume in stress idrico all'altezza del Ponte Palladini, poco a valle di Gragnano e nonostante lo scorso anno il Parco avesse già inserito questa prescrizione nella precedente delibera.

Viene anche previsto che, in caso di scarsa portata idrica in Trebbia, si sospendano i prelievi nelle due derivazioni del Rio Comune

di sinistra e del Rio Villano, mantenendo un minimo di 100 l/sec nel rio Comune di Destra per tutelare la fauna ittica presente.

L'elenco delle prescrizioni imposte al Consorzio è molto esaustivo e contiene misure assolutamente necessarie, parte delle quali era già stata richiesta lo scorso anno: in primis un programma di monitoraggio del fiume da parte di un ittiologo per verificarne lo stato, con un numero minimo di sopralluoghi e l'elenco dei parametri da rilevare; poi il recupero dei pesci in sofferenza, nel caso di prosciugamento, ed il loro rilascio in Trebbia là dove ci sia acqua; inoltre la realizzazione delle derivazioni entro un periodo massimo di una settimana da eventi di piena per evitare interferenza con la nidificazione dell'avifauna; l'utilizzo di piste già esistenti per arrivare al fiume per i mezzi addetti alle opere e la chiusura degli accessi per evitare l'accesso a mezzi privati; il divieto di asporto di ghiaia, di inquinamento idrico e dell'aria a causa dei mezzi a motore usati; il divieto di danneggiare la vegetazione delle sponde e delle fasce fluviali, i tagli di alberi durante il periodo di riproduzione dell'avifauna da febbraio al 10 agosto ed il ripristino al termine dei lavori di regimazione dell'alveo del fiume affinché riacquisti le sue caratteristiche morfologiche.

A questo punto a fronte di una determina certamente necessaria e quanto mai opportuna, ci poniamo la domanda di quali controlli si intendano effettuare per accer-

tare che venga garantito il minimo deflusso vitale secondo la legge ed il rispetto delle prescrizioni e quali le sanzioni da applicare in caso di inadempienze. La delibera in questo senso non indica nulla.

Ricordiamo infatti che l'estate scorsa la Regione Emilia Romagna ha determinato in modo preciso e univoco le modalità operative per la misura del DMV a Case Buschi - definendo in modo chiaro che il minimo deflusso vitale deve essere una quantità reale di acqua di superficie, lasciata scorrere a valle delle derivazioni e che, in seguito a questa determina, per tre volte gli organi ispettivi della Regione hanno rilevato il mancato rispetto del DMV stesso nel 2012.

La nostra speranza è che quest'anno si rispetti in modo rigoroso la normativa, lasciando la corretta quantità di acqua sia al fiume che alle necessità dell'agricoltura e mettendo mano a tutte quelle misure per recuperare e risparmiare acqua per le coltivazioni che da anni restano inapplicate. Vorremmo che la imprudenza ed inutile "guerra dell'acqua" diventasse solo un ricordo e che finalmente, attraverso l'impegno della Regione e di tutti i portatori di interesse, tra cui ovviamente il Parco, si arrivi a una gestione virtuosa delle acque del basso Trebbia.

Al parco chiediamo di tutelare il fiume, facendo applicare le proprie prescrizioni e controllandone l'attuazione.

Laura Chiappa, Claudio Ghelfi e GianMarco Rancati
Legambiente-Fipsas-No Tube

IL 25 APRILE

Si è spesso ignorato di evidenziare il ruolo avuto dal clero piacentino

di ROMOLO BONOMINI

Passata l'ondata di entusiasmo che il 25 Aprile sa suscitare (ed evocare) nelle piazze delle città e nei piccoli centri di provincia, una osservazione doverosa si può fare se si considera che, nella maggior parte degli interventi dai palchi, si è spesso ignorato di accennare al ruolo che il clero piacentino ha avuto nel corso della guerra di liberazione. Anche chi scrive ha dimenticato di porlo in evidenza quando, davanti ad un microfono, si presentò l'occasione per parlarne di fronte a un buon numero di persone che gemivano una pubblica piazza. Occorre perciò che ripari alla dimenticanza - del resto non voluta - ricordando quei preti di montagna che, nell'infuocato clima del periodo resistenziale, seppero sostenere i patrioti cercando di temperare i loro eccessi, di placare gli animi e non solo.

Questi sacerdoti, esempi di modestia ma anche di fermezza, nominati dal Comando Unico della 13ª zona partigiana in qualità di Cappellani di Divisione, dovevano osservare norme e regole da applicare durante l'esercizio del loro ministero fra le quali quella di prestare assistenza ai feriti senza alcuna discriminazione, ai prigionieri, alla popolazione civile e, se invitati, far opera di mediazione qualora fossero stati chiamati nel caso di scambi di ostaggi fra le parti avversarie. Per loro era vietato fare politica, portare armi, accettare compensi ma potevano assicurare l'assistenza spirituale ai combattenti delle due parti.

In quella Valdarda che, insieme a tanti altri attraversai in lungo e in largo, ho avuto modo di conoscerne più di uno: dal mite don Remigio di Settesoro (che aveva un debole per un buon bicchiere di rosso) al coraggioso don Tonino Franchi di Monastero,

che, sfidando le imposizioni dei tedeschi ricompose i corpi di due caduti partigiani (passati per le armi durante un rastrellamento) per dar loro una decorosa sepoltura.

Conobbi occasionalmente don Giuseppe Borea della parrocchia di Obolo quando insieme a lui fui ospite del carcere di Piacenza nel bimestre Gennaio-Febbraio 1945. Ci si incontrava quando suonava l'allarme aereo e, sotto scorte ci si recava nel rifugio sottostante dove era permesso scambiare qualche parola e niente altro tanto era il timore delle spie fasciste infiltrate fra i carcerati allo scopo di avere notizie sui capi partigiani o sulla consistenza o dislocazione delle bande armate che pullulavano nel nostro Appennino.

La sera del 9 Febbraio '45 un gruppo armato della R.S.I. prelevò il prete dalla sua cella. Seppi poi della sua fine: cadde, colpito da raffiche di mitra vicino all'entrata del cimitero di Piacenza dopo aver ascoltato la lettura della sua sentenza. Ancora riantolante venne finito da un colpo alla nuca secondo il triste rituale adottato dai comandanti dei plotoni di esecuzione.

L'opera del Clero Diocesano costò un pesante tributo di sofferenze e di sangue - 10 preti carcerati, 50 spostati dalle loro parrocchie, 6 sacerdoti uccisi - ma il loro apporto alla causa partigiana è rimasto colpevolmente fra le pieghe della Storia locale a dimostrare la nostra ingratitudine. Dunque anche il pensiero di questi uomini veri - non molti a dire la verità con stola e aspersorio - dovrebbe invitarci a moderare i nostri entusiasmi quando ricorre una data come il 25 Aprile. Posero l'Italia al di sopra di tutti i partiti (come fecero tanti altri del resto) e seppero farci capire come la solidarietà è la base per costruire il futuro di una Nazione.

IL SOLITO GIOCHINO

E' così difficile capire che questo governo non ha alternative?

di ADRIANA ROSSI

Purtroppo siamo ancora allo stesso punto: "se non mi dai le mie biglie io non gioco più!"

Questo è quanto iniziano a fare i componenti la nuova coalizione di governo. Esattamente come facevano i bambini piccoli negli anni 60-70 quando giocavano nei cortili.

E' veramente così tanto difficile far capire a questa gente che non esistono soluzioni alternative al governo appena concordato e fiduciato?

La base del PD, ed anche molti dei loro esponenti in parlamento, non volevano e mal tollerano questa coalizione così come alcuni del PDL sono poco convinti e Fratelli d'Italia sono all'opposizione. Da considerare poi la sconcertante posizione della Lega che dichiara un'astensione "responsabile" (chissà cosa significa?) e sappiamo come la pensano i "grillini"! Il problema è che nessuno di coloro che non sono in accordo con la coalizione ed il nuovo governo esprime un'alternativa valida, credibile e, soprattutto, fattibile con l'esito ottenuto dalle votazioni.

Bersani, che si è impuntato per seguire le sirene del suo partito, ha miseramente fallito per non venire a più miti consigli, insomma dialogare! Tutti comunque avrebbero fallito, destra o sinistra con lo stesso approccio.

E' stato spiegato da tutti mille volte che con questa legge elettorale il risultato di nuove elezioni non cambierebbe per nessuno. Nemmeno per Berlu-

sconi che si illude sui sondaggi che lo vedono in crescita.

Se il governo appena formato dovesse cadere a causa del PDL che ora si impunta sull'IMU, ritengo che la destra si affosserebbe con le proprie mani così come sta accadendo alla sinistra a causa del tentativo di Bersani. Ecco allora che i continui "vaffa..." di Grillo avrebbero ancor più peso!

Esistono, nell'italiano, parole come discussione, mediazione e, per ricordarci del buon latino, anche "do ut des", insomma arrivare ad un compromesso che soddisfi la maggior parte delle richieste dei partiti ma soprattutto i bisogni della nostra nazione.

I Greci erano soliti discutere della loro politica nell'Agorà ed anche i nostri politici, invece di farsi reciproci ricatti, dovrebbero discutere apertamente dei problemi e delle soluzioni concrete davanti al popolo e non lasciare che alcuni giornali e giornalisti faziosi di destra e di sinistra che appellano tutto come "inciucio" (inclusi i "grillini") ci propinino resoconti spesso di parte che fomentano ancor più rancori e scoramenti.

PUNTURA DI SPILLO

Chi l'ha visto?

Il Primo Maggio partecipiamo tutti alla festa del Lavoro come ad un reality show collettivo. Il titolo quest'anno era "Chi l'ha visto?"

Essedi

